

**VANGELO
E SOCIETÀ**

Nel suo intervento il segretario vaticano per i rapporti con gli Stati ha parlato dell'impegno

della Santa Sede per la libertà religiosa fondata «sulla pari dignità di tutti gli esseri umani»

«Una sana laicità non esclude Dio dalla vita pubblica»

Ieri Mamberti all'Università Santa Croce

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

La libertà religiosa si fonda nella pari dignità degli esseri umani. Perché la si eserciti occorrono misure determinate ed efficaci verso ogni tipo di discriminazione. Infine, non va messo da parte il suo caposaldo: la ricerca della verità. In questo contesto va inquadrata una «sana laicità» che «comporta la distinzione tra religione e politica, tra Chiesa e Stato. Senza, però, che ciò renda Dio una ipotesi puramente privata, né escluda la religione e la comunità ecclesiale dalla vita pubblica». L'arcivescovo francese Dominique Mamberti, segretario vaticano per i rapporti con gli Stati, della questione si occupa praticamente tutti i giorni. È ieri alla Pontificia Università della Santa Croce ha fornito una panoramica sui principi e sulle azioni che la Santa Sede porta avanti nel mondo per garantire il fondamentale diritto a professare liberamente un credo. Lo fa negli accordi bilaterali con gli Stati, ma anche nell'attività in seno agli organismi internazionali come Onu, Osce e Unione europea. «La natura religiosa della Santa Sede e la sua vocazione universale fanno sì che la sua diplo-

mazia non determini le proprie priorità sulla base di interessi economici e politici, e che non abbia neppure ambizioni geopolitiche», ha premesso il pastore e diplomatico di origini corse, che il Papa nel 2006 ha chiamato al delicato ruolo. La Santa Sede cerca, dunque, di favorire le migliori condizioni per l'esercizio della fede cristiana, ma «senza perdere di vista che la libertà religiosa è un valore di tutti».

L'alto prelato parlava nell'ateneo dell'Opus Dei su invito della facoltà di Diritto canonico in occasione della festa del patrono Raimondo di Peñafort (caduta lunedì, ma spostata a ieri per motivi accademici). E davanti al decano Luis Navarro, a numerosi studenti e a un drappello di ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, ha fatto riferimento al recente discorso rivolto da Benedetto XVI al corpo diplomatico e anche al pensiero di Giovanni Paolo II, che nel 2003 definì la libertà religiosa «la cartina di tornasole» per verificare il rispetto di tutti gli altri diritti. Sono, però, tante nel mondo le restrizioni a quello che già la *Dignitatis humanae*, ha detto Mamberti, qualificava come «un diritto insopprimibile, inalienabile

e inviolabile». Senza toccare situazioni specifiche il rappresentante vaticano ha ribadito che «si devono combattere con efficacia la cosiddetta cristianofobia, come l'islamofobia e l'antisemitismo».

La prima espressione è nuova, del 2003, e, spiega l'alto prelato, ancora non definita precisamente. Essa può essere dovuta a «erronea educazione o addirittura la disinformazione sui cristiani e la loro religione, in particolare sui media», «a legislazioni o provvedimenti amministrativi», infine a vera e propria «persecuzione». Ne sono prova i 21 missionari uccisi nel 2007.

Ma anche senza arrivare alla testimonianza del sangue Mamberti ha ricordato che in molti luoghi «i cristiani sono vittime alle volte di pregiudizi, di stereotipi, di intolleranza, magari di carattere culturale».

Il «ministro degli esteri» del Vaticano ha, infine, citato tre necessità. Di superare il concetto di tolleranza. Di armonizzare la libertà di espressione - «acquisizione fondamentale delle democrazie pluraliste», da esercitare però «responsabilmente» -

con il rispetto delle fedi e dei loro simboli. Infine di intensificare la collaborazione tra Stati e religioni. Soprattutto in Europa, dove nella società secolarizzata la libertà religiosa è sottoposta a due attacchi: «Il distacco della religione dalla ragione», quasi a farne un sentimento, e la sua

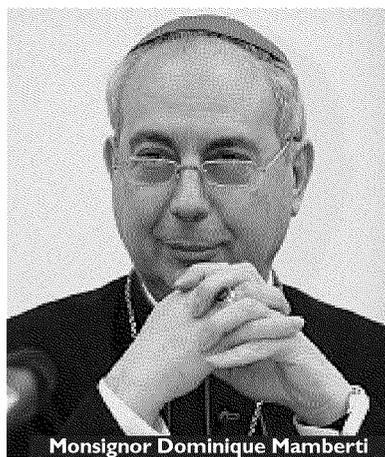
«separazione dalla vita pubblica». Allora va ribadito che «il diritto della libertà religiosa presuppone il dovere di cercare la verità su Dio». E va intensificato il dialogo con le religioni come soggetto portatore di una specifica identità (senza confonderle,

dunque, con altri soggetti sociali), impegno messo per iscritto nel Trattato costituzionale. Esso «crea i presupposti per una collaborazione feconda», utile a superare le difficoltà sorte riguardo al mancato riferimento alle radici cristiane. Un «silenzio» che Mamberti ha definito «talmente rumoroso da suscitare un vasto dibattito e da smuovere le coscienze di numerosi cittadini».

www.ecostampa.it



Roma: un momento dell'incontro di ieri alla Pontificia Università della Santa Croce



Monsignor Dominique Mamberti

